

## **La diffusione dell'agazzismo in Canton Ticino fra anni Venti e Trenta: per una scuola «autenticamente» popolare nel segno di Giuseppe Lombardo Radice**

### **The dissemination of the Agazzi method in Tessin from the 20's and the 30's: for an «authentic» popular school in the wake of Giuseppe Lombardo Radice**

EVELINA SCAGLIA

*In the first post-war, the school system of Tessin was invested by a gradual dissemination of the Agazzi method for preschool pupils in place of the Montessori method. That process of educational-cultural transfert was increased by the collaboration of the Italian pedagogist Giuseppe Lombardo Radice with a local teacher review, «L'educatore della Svizzera italiana», to promote new educational practices for lower-class children according to an original idea of popular education as «authentic» education for the development of each person.*

**KEYWORDS:** CHILDHOOD EDUCATION, POPULAR EDUCATION, PRESCHOOL, TESSIN, XX CENTURY

#### **Un processo di lungo corso**

Nei primi decenni del XIX secolo, il Canton Ticino fu solcato da una progressiva e sempre più accentuata attenzione nei confronti della promozione di strutture per l'educazione prescolastica. Di particolare rilievo fu l'impegno di Stefano Franscini, esponente del partito liberale radicale ticinese e fra i principali fautori del sistema scolastico pubblico della Svizzera italiana, che nell'opuscolo *Della pubblica istruzione nel Canton Ticino* (1828) sottolineò l'urgenza di prendere provvedimenti a favore dell'educazione dei più piccoli, per debellare le piaghe della miseria e dell'analfabetismo<sup>1</sup>.

Il primo asilo infantile ticinese venne aperto, però, solamente il 19 dicembre 1844 per 74 bambini indigenti di Lugano, su iniziativa di Giacomo Ciani, che da un decennio si stava premurando di illustrare l'utilità delle «scuole per la prima infanzia», finalizzate ad offrire soprattutto ai bambini delle classi popolari una preparazione alla successiva frequenza delle scuole elementari, in corso di ordinamento in tutti i comuni ticinesi. Il richiamo diretto all'opera di Johann Heinrich Pestalozzi e al sistema di educazione infantile promosso da Robert Owen spronò Ciani a ribadire l'esistenza di una stretta interdipendenza fra educazione, formazione morale e libertà<sup>2</sup>.

L'esperienza luganese fu seguita, nei due anni successivi, dall'apertura degli asili infantili di Tesserete e di Locarno, ma a causa della povertà endemica e dello sforzo del Cantone e dei comuni di assicurare, innanzitutto, la diffusione dell'istruzione elementare obbligatoria, nel 1890 gli asili infantili ticinesi erano soltanto 12, avviati per opera di filantropi locali ispirati all'esperienza italiana di Ferrante Aporti, e frequentati da un numero complessivo di 1400 bambini<sup>3</sup>. Dall'ultimo decennio del XIX secolo la presenza di tali strutture iniziò a vedere un incremento costante, grazie alla progressiva ripresa economica del Cantone e allo sviluppo di una maggiore sensibilità educativa nelle classi popolari, tanto da passare da 12 a 44 asili nel 1900, per giungere a 70 nel 1914.

Di primaria importanza fu l'introduzione, a partire dal 1898, della figura dell'ispettrice cantonale degli asili infantili<sup>4</sup>, ruolo affidato a Laretta Perucchi Rensi, che vantava un'esperienza pluriennale presso i migliori asili della confederazione elvetica, ove maturò una buona conoscenza della prospettiva pedagogico-didattica di Friedrich Fröbel<sup>5</sup>. In una prima indagine attorno alla realtà degli asili infantili ticinesi, si mostrò attenta alla promozione dell'educazione fisica, intellettuale e morale dei più piccoli, all'igiene, alla salute fisica e psichica, puntando soprattutto l'accento sulla presenza di spazi adeguati, lo svolgimento di attività all'aria aperta, l'utilizzo di materiali didattici, anche in vista dell'introduzione del fröbelismo nella Svizzera italiana<sup>6</sup>.

Va precisato il fatto che l'educazione prescolastica ticinese risentì maggiormente, rispetto a quella elementare, dell'evoluzione in campo pedagogico introdotta dal movimento delle scuole nuove<sup>7</sup>. Il passaggio nel 1907 dell'incarico di ispettrice cantonale a Teresa Bontempi vide, infatti, gli asili infantili ticinesi diventare terreno di una rete di rapporti privilegiati con il montessorismo italiano, grazie alla collaborazione della stessa Bontempi con la Società Umanitaria di Augusto Osimo, che stava aprendo le prime Case dei bambini a Milano<sup>8</sup>. Basti pensare al fatto che nella prima edizione de *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*, Maria Montessori fece riferimento alla trasformazione degli asili infantili fröbeliani della Svizzera italiana in Case dei bambini<sup>9</sup>.

Si venne, così, a creare un *network* di scambi culturali e pedagogici fra Milano, il Canton Ticino e Ginevra che, almeno fino al 1915, vide la Bontempi assumere un ruolo privilegiato in ragione della sua attività di consulente, svolta sia presso la Società Umanitaria, sia presso il neonato cenacolo pedagogico ginevrino con l'introduzione del metodo Montessori nella *Maison de petit*. Nonostante il successivo raffreddamento dei rapporti fra Bontempi e Montessori, a partire dalla metà degli anni Venti il Canton Ticino fu teatro di una sperimentazione concernente l'annessione della prima classe elementare alle Case dei bambini, in nome del principio di continuità pedagogica e didattico-educativa fra i due ordini di scuola<sup>10</sup>.

L'applicazione del metodo Montessori all'istruzione elementare ticinese non era, però, una novità, se si pensa all'esperienza condotta da Maria Boschetti Alberti nella scuola di Muzzano dal 1917 e a quella della sorella Giovannina Mattei Alberti, avviata dal 1919 in una classe di scuola maggiore ad Osogna<sup>11</sup>. Questo dato, frutto dell'impegno di una nuova generazione di insegnanti donne preparate e animate da una forte sensibilità pedagogica<sup>12</sup>, rese la Svizzera italiana una sorta di «culla del montessorismo elvetico», ammirata da studiosi come Adolphe Ferrière e Giuseppe Lombardo Radice, per la sua peculiarità nel voler attuare una prospettiva pedagogica puerocentrica in risposta ai bisogni educativi dell'infanzia e della fanciullezza e alle caratteristiche del territorio locale, tanto da giungere con Maria Boschetti Alberti alla formalizzazione del modello formativo della «scuola serena»<sup>13</sup>.

### **Il “passaggio a Nord-Ovest” nella rivista «L'educatore della Svizzera italiana»**

Nonostante il successo del «montessorismo elvetico» anche al di fuori dei confini della Confederazione, fu proprio a partire dalla metà degli anni Venti che iniziarono a manifestarsi i prodromi di una svolta che si sarebbe configurata come un vero e proprio “passaggio a Nord-Ovest”, con la valorizzazione e il pieno accoglimento dell'agazzismo. Si può utilizzare, a tal proposito, il concetto di «transfert pedagogico-culturale», introdotto da Wolfgang Sahlfeld per indicare la sussunzione critica da parte dei protagonisti del panorama pedagogico e scolastico ticinese di modelli pedagogico-didattici esterni, per costruire, consolidare, rinnovare una propria pedagogia “nazionale” e “scientificamente” aggiornata<sup>14</sup>. Una categoria interpretativa suffragata anche da un riferimento esplicito che Giuseppe Lombardo Radice introdusse in uno scritto del 12 ottobre 1927, redatto come memoria difensiva in risposta alle misure restrittive adottate nei suoi confronti dalla polizia fascista. In esso si legge della sua «opera svolta nella Svizzera italiana – col sostegno di Teresa Bontempi, Maria Boschetti Alberti, Francesco Chiesa ed Ernesto Pelloni – al fine di contrapporre “energicamente il ‘metodo italiano’ agli indirizzi pedagogici stranieri” e sostenere in tal modo il movimento nazionalista ticinese “nel campo vitalissimo della scuola”»<sup>15</sup>.

Uno spoglio dei fascicoli della rivista «L'educatore della Svizzera italiana» – organo informativo e formativo della Società Demopedeutica diretto da Ernesto Pelloni<sup>16</sup>, amico e discepolo di Giuseppe Lombardo Radice – consente di identificare, sul piano delle fonti a stampa, l'avvio di questo processo di «transfert pedagogico-culturale» con la pubblicazione, alla fine del 1926, delle riserve espresse dal pedagogista catanese in merito alla terza edizione del volume di Maria Montessori, *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*<sup>17</sup>. Dietro la decisione

di far uscire anche in Ticino tali osservazioni, già espresse nella rivista italiana «L'educazione nazionale», si intravedono almeno due motivi: l'ormai imminente destituzione dall'incarico dell'ispettrice degli asili infantili Teresa Bontempi, a causa delle sue posizioni irredentiste e filofasciste, e l'interlocuzione sempre più serrata della direzione della rivista con il pedagogista Andrea Franzoni e la neonata Associazione Educatrice Italiana (AEI), fondata nel 1925 da fratel Alessandro Alessandrini<sup>18</sup> per promuovere una migliore formazione pedagogica delle educatrici dell'infanzia al metodo Agazzi.

Pelloni e i suoi collaboratori iniziarono a mettere in risalto, in linea con quanto discusso da Lombardo Radice fra le pagine de «L'educazione nazionale»<sup>19</sup>, i vantaggi del metodo Pasquali-Agazzi in quanto «metodo italiano dell'educazione infantile»<sup>20</sup>, concentrandosi sulla centralità della relazione educativa fra educatrice e bambini e fra pari, il "fare da sé", un ambiente educativo di carattere domestico, l'utilizzo di un materiale didattico "povero" come le cianfrusaglie, la pratica del lavoro manuale come «arte delle piccole mani», le attività di vita pratica, le attività espressive e gli esercizi di «lingua parlata»<sup>21</sup>.

Se si può convenire con Gianna Miotto Altomare e Martino Beltrani sul fatto che la critica nei confronti del modello educativo montessoriano si innestò in un quadro di riferimento più ampio circa la concezione della vita infantile e la corrispondente metodologia didattica, dallo spoglio de «L'educatore della Svizzera italiana» non pare suffragabile, sul piano storiografico, la tesi secondo la quale l'esperienza educativa della scuola materna giunse in Ticino solamente con l'intermediazione della nuova ispettrice cantonale degli asili infantili, Felicina Colombo, dapprima nella forma dell'*écoles maternelle* dell'educatrice francese Pauline Kergomard e, soltanto dopo la seconda guerra mondiale, in quella italiana delle sorelle Agazzi<sup>22</sup>.

Basti richiamare, a tal proposito, quanto ebbe a scrivere Giuseppe Lombardo Radice nel 1928:

«a buon diritto possiamo mettere il Ticino fra i precorritori della riforma scolastica italiana del 1923, sia per la schietta italianità di quella terra svizzera, sia per i rapporti intimi della didattica ticinese con la pedagogia italiana.

Il quadro didattico offerto dalle mie *Lezioni di didattica* del 1913 servì di piano di lavoro per la scuola ticinese del decennio successivo, tanto che nel 1923 il direttore generale della istruzione elementare in Italia fu invitato a visitare le scuole ticinesi "per vedervi già realizzato il metodo italiano sancito dalla riforma".

E da quella visita ebbero origine alcuni studii che illuminano la scuola ticinese.

Per seguire lo sforzo educativo del Canton Ticino, giova soprattutto scorrere le collezioni dei due maggiori periodici della cultura italiana del Canton Ticino: *L'educatore della Svizzera italiana*, diretto a Lugano da Ernesto Pelloni e *L'Adula*, diretta a Bellinzona da Teresina Bontempi. Caratteristico della

scuola ticinese è l'essersi elevata da un rigido montessorismo iniziale a un organico idealismo per quanto si riferisce al giardino d'infanzia; e di essersi liberata da ogni empirica angustia di metodismo, facendo posto ad ogni esperienza nuova, nel campo della scuola elementare»<sup>23</sup>.

Pare, pertanto, persuasivo ritenere che, a fronte delle novità introdotte nel 1928 dal *Programma delle Case dei bambini compilato dalle signorine Maria Valli, Direttrice dell'Asilo d'infanzia modello di Bellinzona, e Teresina Bontempi, Ispettrice cantonale degli Asili d'Infanzia* (meglio noto come *Programma Valli-Bontempi*), l'agazzismo rappresentasse una valida risposta all'obiettivo di trasformare le Case dei bambini in istituti di educazione fisica, morale e sociale, in grado di offrire «cure educative» dai 3 anni fino all'ammissione alla scuola elementare e di garantire un'auspicata continuità pedagogica e didattico-educativa con la prima classe elementare.

«In via eccezionale, e conformemente all'art. 35 della legge scolastica, alla Casa dei bambini, può venire aggregata la prima classe elementare, previo accordo fra le singole amministrazioni e municipi che cercheranno di facilitare il lavoro delle maestre, provvedendole del materiale didattico necessario, dei locali sufficienti, e dell'aiuto di un'assistente, ad inserviente»<sup>24</sup>.

Sulla scorta di queste novità, «L'educatore della Svizzera italiana» vide l'apertura di una rubrica dal titolo *Per gli asili e per le prime classi elementari*, nella quale si ribadì l'importanza di contribuire alla continuità fra le Case dei bambini e le prime classi elementari a partire da una pratica sistematica – e non provvisoria, o addirittura improvvisata – del lavoro manuale, della plastica, del giardinaggio, delle attività di vita pratica (riassetto dell'aula, lavatura, pulizia, ecc.) tipiche dell'agazzismo, da promuovere quali momenti elettivi per favorire la manifestazione del mondo interiore del bambino, la cooperazione e l'aiuto reciproco fra pari, soprattutto nei contesti più deprivati.

La scelta di promuovere il metodo di Mompiano, escludendo altre prospettive pedagogiche come quella montessoriana e quella legata al metodo Pizzigoni (applicato dal 1914 nell'asilo infantile annesso alla Rinnovata), fu sostenuta dalla rivista ticinese sulla scorta di un'analisi dei suoi punti di forza e delle peculiarità, con un esplicito riferimento al coevo dibattito italiano<sup>25</sup>. Due indizi, in tal senso, sono rinvenibili nel richiamo alla posizione espressa da Giovanni Calò – ordinario di Pedagogia alla Regia Università di Firenze, dai trascorsi neoherbartiani e antigentiliani – a proposito della parabola discendente che stava vivendo la prospettiva montessoriana, giunta al punto di un necessario bilancio<sup>26</sup>, e nella pubblicazione della disamina effettuata sulle pagine de «L'educazione nazionale» da Maria Linda Natali, centrata sulle riflessioni proposte, rispettivamente, da Mario Casotti nei *Saggi di didattica* (1931) e da Andrea Franzoni nel

volume *Metodo Agazzi: manuale per l'educazione infantile* (1931), pubblicato per conto dell'AEI<sup>27</sup>.

Le opere di Franzoni e Casotti, va ricordato, uscirono entrambe per l'Editrice La Scuola nell'ambito dell'operazione culturale di «cattolicizzazione» intrapresa dalla casa editrice bresciana nei confronti del metodo Agazzi, volta a recidere il suo legame originario con la prospettiva laico-positivista di Pietro Pasquali, per reinterpretarlo e farlo conoscere in una cornice pedagogica nuova, che vedeva nella guida di Mario Casotti – titolare della cattedra di Pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – il principale riferimento scientifico<sup>28</sup>. Tale operazione fu resa possibile da alcuni fattori: il primo coincise con l'opera di intermediazione con le Agazzi intrapresa da Andrea Franzoni, collaboratore dell'AEI e dal 1927 direttore di «Pro Infantia»<sup>29</sup>, rivista aperta nel 1913 da uno dei fondatori de La Scuola, mons. Angelo Zammarchi<sup>30</sup>. Rosa Agazzi venne di conseguenza nominata, a partire dall'annata 1929-1930, responsabile della sezione didattica di «Pro Infantia». In aggiunta, va detto che nella seconda metà degli anni Venti si creò una felice convergenza fra il potenziamento dell'azione educativa cattolica, operato da Pio XI in nome del primato dell'apostolato educativo – nel cui solco era nata l'AEI – e il recupero, in chiave antimontessoriana, dell'operato di Alice Hallgarten Franchetti e delle sorelle Agazzi da parte di Lombardo Radice. Ciò provocò lo sviluppo di un sempre più saldo *trait d'union* fra il «popolarismo cattolico» della casa editrice bresciana e l'«idealismo popolare» di Lombardo Radice, in nome del comune rilancio del metodo di Mompiano<sup>31</sup>.

Tornando al testo della Natali, va precisato che offrì ai lettori de «L'educatore della Svizzera italiana» una sintesi ragionata di alcuni temi particolarmente cari al dibattito locale, fra i quali la tipologia di ordinamento conseguito dalle esperienze infantili, il rapporto fra istruzione ed esperienza, il materiale didattico, l'educazione estetica, l'iniziativa dell'insegnante, la concezione educativa soggiacente e la popolarità del metodo. Come attestato dal corsivo a corredo dell'articolo, da attribuirsi a Pelloni, la sua ripubblicazione in Canton Ticino nasceva dalla necessità di sostenere, in un momento storico in cui la Svizzera italiana stava attraversando una profonda crisi socio-economica<sup>32</sup>, l'attivazione di corsi estivi di perfezionamento per le maestre degli asili infantili, al fine di divulgare l'esperienza agazziana per rispondere ai bisogni formativi locali<sup>33</sup>.

Fra le pagine de «L'educatore della Svizzera italiana» l'opzione a favore dell'agazzismo divenne ancor più preponderante a seguito dell'emanazione del *Programma per le attività manuali nelle Scuole Elementari e Maggiori ad opera del Collegio degli Ispettori Scolastici* (1932), nel quale si legge che:

«alle prime due classi elementari [n.d.A. occorre] mantenere un po' il carattere dei giardini d'infanzia. All'uopo necessario è lo studio accurato delle attività manuali, sotto tutte le forme, nei migliori istituti parascolastici. Meglio ancora, se ogni maestra delle prime due classi elementari possedesse anche la patente di maestra d'asilo infantile»<sup>34</sup>.

Con queste affermazioni, il nuovo documento pose a tema l'importanza di un incremento della cultura generale delle educatrici, che non si identificasse con un semplice immagazzinamento di concetti, e il carattere pedagogico di una scuola per l'infanzia nella quale venissero valorizzate le «due mani», cioè l'«istinto alla costruttività» e il bisogno di autonomia spirituale di ogni piccino, in nome di una scuola autenticamente «moderna» e «educatrice» in continuità con la scuola elementare.

Due furono, nello specifico, i motivi di richiamo a Giuseppe Lombardo Radice: il primo era legato alla sua natura di programma di studio a carattere indicativo, sulla falsariga dei programmi per le scuole elementari italiane redatti dallo stesso Lombardo Radice nel 1923, in nome del principio gentiliano di promozione di un processo di riforma degli ordinamenti e dei programmi scolastici che passasse attraverso l'azione di rinnovamento interiore della didattica da parte degli insegnanti, riconosciuti nella loro responsabilità professionale. L'insistenza con cui in Ticino venne sempre più raccomandato alle maestre elementari di acquisire, in aggiunta, la patente per insegnare nelle Case dei bambini nasceva non solo da ragioni economiche, legate alla possibilità di maggiori prospettive occupazionali, ma anche alle innovazioni pedagogiche e didattiche che avrebbero potuto introdurre nell'istruzione prescolastica<sup>35</sup>. Da sottolineare come «L'educatore della Svizzera italiana» riprese un'osservazione espressa da Maria Magnocavallo, direttrice della sezione didattica della rivista magistrale «Scuola Italiana Moderna» edita da La Scuola di Brescia, che in occasione della pubblicazione della *Guida per le educatrici dell'infanzia* (1932) di Rosa Agazzi ricordò ai lettori quanto, all'interno del suo percorso professionale, avesse imparato più dall'insegnamento ai piccoli, che dallo studio di volumi di pedagogia e di didattica<sup>36</sup>.

Il secondo motivo era legato alla valorizzazione pedagogica delle attività manuali e del ruolo professionale delle educatrici e delle insegnanti, a partire da quanto illustrato da Giuseppe Lombardo Radice nel secondo volume degli *Orientamenti pedagogici per la scuola italiana* (1931), a proposito del lavoro manuale quale espressione della costruttività infantile attraverso l'agire delle mani, da considerarsi non come una «cosuccia da asili infantili e da scuole elementari», ma come realizzazione autentica della personalità ed espressione dell'anima di ciascuno, al pari dello studio<sup>37</sup>. In particolare, la rivista della Demopedeutica esaltò l'esperienza italiana delle scuole di metodo per la preparazione delle educatrici e delle future madri di famiglia, sorte con la riforma Gentile,

in nome di un'idea di educazione infantile promossa in stretta collaborazione fra la famiglia e la scuola di grado preparatorio. Tali «scuole di maternità» si sarebbero fatte «diffonditrici sapienti delle buone norme dell'allevamento e dell'igiene infantile e disciplinatrici delle attività educative nelle cose più modeste»<sup>38</sup>. Le educatrici, nelle vesti di «maestre-madri», avrebbero avuto il compito di "contagiare" con il loro esempio le madri di famiglia, per la formazione di bambini autonomi, ordinati e in grado, con l'esempio dei loro progressi, di attrarre l'intera famiglia nella sfera d'azione formativa esercitata dalla scuola, in risposta ai loro specifici bisogni spirituali. Su quest'ultimo punto, venne ripreso uno stralcio delle *Istruzioni ufficiali* offerte da Giuseppe Lombardo Radice alle direttrici delle scuole di metodo nel 1925, nelle quali specificò che l'aggettivo «materno» stava ad indicare la pienezza della natura femminile e che nelle scuole di metodo ogni allieva educatrice, come «piccola madre», avrebbe imparato a fare pratica dei bambini, cioè a riflettere sull'infanzia non in astratto, ma nel concreto dello svolgimento del suo compito educativo<sup>39</sup>.

L'interdipendenza esistente fra un rinnovamento educativo spinto dal basso e una maggiore attenzione nei confronti della formazione culturale e professionale delle educatrici fu al centro anche dei primi passi mossi dalla nuova ispettrice cantonale delle Case dei bambini, Felicina Colombo. Da uno studio condotto su 63 strutture, emerse che per mancanza del materiale di sviluppo montessoriano previsto dal *Programma Valli-Bontempi* «la maestra occupava spesso i bambini in lavori non consoni all'età o all'indole, come lo studio di poesie, la lettura, la scrittura, il calcolo»<sup>40</sup>. Si era ancora lontani da quel processo di superamento delle realtà «falsamente froebeliane» e «falsamente aportiane», manifestatosi per esempio in Italia decenni addietro con l'avvento del progetto pedagogico Pasquali-Agazzi<sup>41</sup>.

Alla luce di questo riscontro discusso nella relazione ufficiale presentata dall'ispettrice Colombo al Dipartimento di Pubblica Educazione, la rivista della Società Demopedeutica propose di realizzare un'indagine nelle 124 Case dei bambini ticinesi, per conoscere i titoli di studio in possesso delle 147 educatrici impegnate nelle loro sedi e per verificare a che punto fosse giunta, nelle singole realtà, l'applicazione del *Programma Valli-Bontempi*. Utile fu il richiamo alle riflessioni offerte dall'ispettore scolastico italiano Carlo Crepaldi nel volume *Le nostre scuole materne* (1931), in cui offrì una disamina del valore aggiunto dato dalla diffusione in Italia del metodo Agazzi nelle scuole di grado preparatorio, per quanto riguardava il materiale didattico, gli esercizi di plastica, la pratica del giardinaggio, l'allevamento di animali domestici. Il riferimento a Crepaldi consente di far presente come «L'educatore della Svizzera italiana» fosse attento a quanto stesse accadendo all'agazzismo italiano all'inizio degli anni Trenta, in particolare alla sempre maggiore importanza assunta da un nuovo polo pedagogico di divulgazione, come quello venutosi

a creare presso l'Editrice La Scuola di Brescia, grazie all'impegno del già ricordato mons. Angelo Zammarchi e all'appoggio dell'AEI, di alte gerarchie vaticane, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di diversi docenti ordinari di pedagogia e di svariati istituti religiosi<sup>42</sup>.

### **«Mani-Due-Mani»: una rilettura pestalozziana del metodo Agazzi per una pedagogia «svizzera»**

L'adesione da parte dei componenti della rete magistrale de «L'educatore della Svizzera italiana» alla progettualità pedagogica, prefigurata dal metodo Agazzi, va riletta anche all'interno del quadro di definizione di un paradigma epistemologico e metodologico-didattico denominato «pedagogia comacina», fondato sulla valorizzazione del lavoro manuale come simbolo di febrilità, autonomia spirituale, umanesimo pedagogico e lotta all'inefficienza, a partire da un'idea di fanciullo considerato «costruttore», «fabbro», «creatore».

Sul terreno della «didattica regionale» del pensiero riflesso, che rinsaldò ulteriormente i rapporti con Lombardo Radice, Pelloni e colleghi intesero porre le basi di un programma pedagogico noto come «scuola, terra, vita», volto a rinsaldare una rinnovata alleanza fra la scuola e l'ambiente di vita circostante, attraverso la pratica dell'esplorazione, la coltivazione dell'orto-giardino-frutteto, l'esercizio del lavoro manuale inteso in senso formativo e non con finalità utilitaristiche<sup>43</sup>. In tale scelta, si cercò di combinare le migliori istanze della tradizione pedagogica ticinese con esperienze locali o straniere di educazione nuova, in nome del primato dell'autoeducazione come principio ispiratore di una «pedagogia popolare» di ascendenza pestalozziana<sup>44</sup>. L'avanzata dell'agazzismo in Canton Ticino si innestò, pertanto, in una corrente di innovazione pedagogica attenta a riconoscere la valenza educativa della spontanea attività dei fanciulli, a partire dal lavoro delle loro mani, ispirata al realismo pedagogico e didattico di matrice pestalozziana.

Per cogliere al meglio i motivi soggiacenti questo piano di lettura, risulta significativo riprendere un intervento di Carlo Sganzi, pubblicato in traduzione italiana dalla rivista «Pro Infantia» nel 1935 e richiamato anche da «L'educatore della Svizzera italiana». Già direttore della Scuola normale di Locarno e, dal 1915, docente di pedagogia all'Università di Berna, Sganzi sottolineò come il metodo Agazzi sorse nell'Italia di fine Ottocento quale reazione spontanea all'irrigidimento e all'esteriorizzazione del giardino fröbeliano, incamminandosi lungo la strada della ripresa di uno spirito di rinnovamento educativo in senso pestalozziano, in nome di una scuola per la fascia 3-6 anni pensata "concretamente" come esperienza didattica, pedagogica e sociale, in linea di continuità con quella familiare. In questo senso, fu degno di rilievo l'originale metodo sperimentato

da Rosa Agazzi e collocato da Pietro Pasquali all'interno di un progetto pedagogico più ampio, inteso a «foggiare l'educazione elementare in modo veramente pestalozziano, dalle madri alle institutrici e alle maestre d'asilo, secondo uno stesso spirito. È questa una genialità che ha assolutamente le sue radici nel terreno della casa ancora incorrotta del popolo e trae la sua forza dal sentimento materno»<sup>45</sup>. L'ispirazione pestalozziana giustificava le caratteristiche di maggiore adattabilità, autorinnovamento e sviluppo proprie del metodo Agazzi, al contrario del metodo Montessori, da considerarsi «anglosassone» o «cosmopolita».

«Qual è la chiave del metodo Agazzi? Qualcosa che ricorda molto più Pestalozzi, il Pestalozzi più originale e migliore, l'eterno Pestalozzi, che non Fröbel; qualcosa che induce quasi a riconoscere qui per la prima volta una realizzazione veramente concreta e duratura del principio materno e della casa natale, come del pensiero specificamente pestalozziano dell'osservazione della natura e del conformarsi ad essa»<sup>46</sup>.

L'insistenza sull'ascendenza pestalozziana dell'agazzismo non era frutto, soltanto, della constatazione di quanto il fröbelismo introdotto in Canton Ticino dalla Perucchi Rensi fosse ben presto scaduto in una forma di meccanicismo didattico, ma di una ragione più profonda, consistente nel voler mettere in luce il superamento della distinzione fra vita fisica, intellettuale e morale presente nell'antropologia pedagogica pestalozziana, che a sua volta consentiva di vedere nell'esercizio delle «attività pratiche di vita» del metodo Agazzi una delle principali occasioni formative di realizzazione di un processo di «interiorizzazione della realtà» da parte dei più piccoli, favorito dall'unitarietà delle esperienze vissute in un ambiente reale di vita<sup>47</sup>. Una dimensione, quella dell'antropologia pedagogica integrale e realista di Pestalozzi, trattata da Sganzi anche in un intervento pubblicato nel 1927 nell'ambito dei *Quaderni pestalozziani*, promossi in Italia da Giuseppe Lombardo Radice in occasione del primo centenario dalla morte dello zurighese<sup>48</sup>. Non va dimenticato di sottolineare come dietro tale lettura risiedesse anche un esplicito interesse a sostenere un ideale nazionale di «pedagogia svizzera», che puntasse a esaltare la ricchezza dell'apporto pestalozziano insito nel metodo Pasquali-Agazzi.

Risulta di particolare rilievo, inoltre, il richiamo alla III lettera raccolta nel volume *Come Geltrude istruisce i suoi figli* (1803), nella quale Pestalozzi esaltò la «vera forza didattica» del metodo intuitivo di insegnamento-apprendimento, capace di porre i fanciulli – nella concretezza delle loro azioni – di fronte alla possibilità di collegare «l'arte del linguaggio» al sapere offerto dalla natura e dallo studio, in maniera progressivamente sempre più autonoma<sup>49</sup>. Questa sottolineatura consentì a Sganzi di cogliere uno degli aspetti peculiari dell'agazzismo, in grado di distinguerlo sia dal montessorismo, sia da altri metodi

(come quello Pizzigoni) nati durante il processo di rinnovamento avviato dal movimento dell'educazione nuova. Si trattava del rapporto fra la natura infantile e la realtà, che nelle attività educative dell'asilo-giardino di Mompiano – proposte e realizzate in continuità con la vita quotidiana – consentiva a ciascun bambino di promuovere la propria inclinazione naturale al «fare» e di farsi interprete «fresco, limpido, immediato» del proprio ambiente di vita, contro ogni tentativo di artificiosità o di meccanicizzazione. La natura dell'istituto di Mompiano come luogo di vita familiare, cioè come «casa», spinse Sganzi a vedervi la realizzazione della proposta comeniana di una *schola materni gremii*, innestata nella famiglia e pensata per seminare e coltivare tutte le cose che un uomo dovrebbe sapere nella vita<sup>50</sup>.

Come era negli intenti originari di Pasquali, l'asilo rinnovato avrebbe assunto un ruolo di intermediario e di aiuto necessario all'avviamento di quella condizione ideale, in cui sarebbero state le madri stesse ad occuparsi direttamente dell'educazione dei più piccoli, in linea con quanto prefigurato da Pestalozzi nel *Leonardo e Gertrude* e nei successivi scritti dedicati al rapporto madre-figlio<sup>51</sup>. Per questo motivo, all'asilo si sarebbe dovuta affiancare una «scuola pubblica di maternità» per la formazione di madri, bambinaie e educatrici, effettivamente realizzata da Pasquali come iniziativa privata solamente fra il dicembre 1913 e il 1916, nonostante le difficoltà riscontrate a livello locale<sup>52</sup>.

Tale prospettiva presentava un buon livello di realizzabilità anche in altri contesti sociali e territoriali come quello ticinese, poiché il metodo di Mompiano, nato come reazione alla degenerazione meccanicistica del fröbelismo e risposta ad istanze di educazione popolare, prevedeva l'impiego di un materiale costituito dalle «cose e relative immagini e dalle azioni», per favorire attraverso questi «concreti» la soddisfazione della «sete» di cose e di immagini dei più piccoli, rispondendo al loro bisogno spirituale di agire attraverso le mani per dare ordine alle loro cognizioni<sup>53</sup>. In questo modo, era possibile promuovere una forma di educazione popolare infantile fondata sull'osservazione, sulla valorizzazione dell'esperienza personale e sociale del fanciullo, intesa come organizzazione dell'io nella società, in nome del principio pedagogico secondo il quale «la vita educa». In altre parole, l'adozione di una didattica «povera», ma «geniale», in grado di avvalersi dell'utilizzo di dispositivi come i contrassegni, costituì una valida soluzione concreta al problema di accordare tra loro la molteplicità delle forme del reale e l'ordine sistematico e logico del mondo categoriale, per facilitare la costruzione in ogni bambino di un proprio ordine mentale, coniugando il motivo ottocentesco dell'ordinamento interiore con quello primonovecentesco di una didattica attiva, pensata e realizzata da educatrici preparate sul piano culturale e pedagogico<sup>54</sup>. La relazione educativa avrebbe assunto, in questo modo, il significato di un processo di liberazione del fanciullo da tutti quei condizionamenti che ne impedivano il libero sviluppo.

## **L'iniziativa pedagogica di Ida Fumasoli all'insegna della continuità pedagogica e didattica**

Nell'ambito della ricezione ticinese dell'agazzismo, si segnala per la sua originalità un'iniziativa pedagogica intrapresa dalla maestra Ida Fumasoli, che si ispirò alla lettura di un intervento di Rosa Agazzi nelle pagine del «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna»<sup>55</sup>, a cui era abbonata, e all'insegnamento profuso da Giuseppe Lombardo Radice durante un corso magistrale estivo tenutosi a Lugano nel luglio 1934, organizzato dal Dipartimento politico federale<sup>56</sup>. L'insegnante lavorava da tempo a Corzoneso in Val di Blenio<sup>57</sup>, in una scuola elementare unica con otto classi dai 6 ai 14 anni, animata dall'ideale pedagogico della «scuola serena»<sup>58</sup> tanto caro a Lombardo Radice e da lei stessa rideclinato nella ricerca di una soluzione al fabbisogno formativo locale, in un contesto di isolamento sociale e miseria materiale.

In una sua lettera pubblicata all'inizio del 1936 dalla rivista «Scuola Italiana Moderna», ripresa per buona parte da «Pro Infanzia» e da «L'educatore della Svizzera Italiana», spiegò che:

«in paese non c'è un asilo; il bambino arriva a scuola completamente digiuno di cose scolastiche e la scuola deve pensare a istruirlo, a educarlo e a prepararlo alla vita perché, quando ne sarà prosciolto, subito si dedicherà a qualche mestiere e ai lavori agricoli per aiutare i genitori»<sup>59</sup>.

Per questo motivo, cercò di mettere in pratica alcuni dei migliori suggerimenti educativi e didattici agazziani per promuovere con i piccoli delle prime due classi un insegnamento della lettura, della scrittura e del calcolo che affiorasse da un'«organica preparazione psicologica e didattica del bambino», in un ambiente scolastico concepito e vissuto come *secundum naturam*<sup>60</sup>.

Le costanti letture pedagogiche e la partecipazione ad attività di formazione magistrale in servizio le consentirono di ricreare, per i suoi allievi, le migliori condizioni possibili in grado di condurli ad agire e sperimentarsi in un contesto scolastico preparato e curato nei minimi particolari, capace di destare lo spirito di osservazione infantile e di promuovere l'educazione della parola, attraverso una graduale educazione sensoriale specialmente dell'udito, con esercizi di fonazione e di audizione.

Al centro della sua opera mise, infatti, lo sviluppo della forza del linguaggio in senso pestalozziano, «da un lato quale meravigliosa e naturale unione di parola e di vita reale, dall'altro lato nel semplice libero combaciare dell'uso vivo della lingua e del controllo analitico della parola», in nome di una «grammatica infantile», che altro non era se non

una «grammatica senza grammatica». Quest'ultima, come sottolineato da Carlo Sganzi, aveva contribuito a fare «dell'asilo-giardino agazziano una preparazione naturale alla scuola elementare, senza perdere il suo carattere di ambiente naturale del bambino prima dei 6 anni»<sup>61</sup>.

Al pari di Rosa Agazzi, anche Ida Fumasoli era persuasa del fatto che una «razionale» preparazione prescolastica del bambino avrebbe contribuito ad estirpare dalle prime classi elementari diverse difficoltà negli apprendimenti linguistici e nell'acquisizione di buone abitudini igieniche e di ordine personale, attraverso il coinvolgimento in prima persona dei bambini in esercizi di vita quotidiana (come rassettare l'aula e spazzare il pavimento), operazioni di giardinaggio e di orticoltura, pensate all'interno di una progettualità pedagogica ispirata ai principi di libertà, ordine, sviluppo sensoriale, fisico ed intellettuale. In questo modo, la scuola elementare in quanto scuola popolare avrebbe risposto appieno alle esigenze di sviluppo integrale di ogni fanciullo, offrendo insieme all'acquisizione delle prime cognizioni anche la possibilità di cimentarsi in svariate esperienze espressive (canto, disegno, poesia)<sup>62</sup>.

In queste sue scelte educative e didattiche, la Fumasoli ricalcò l'esperimento condotto tempo addietro dalle sorelle Agazzi con Pietro Pasquali che, sulla base di quanto presentato dallo stesso Pasquali al Congresso pedagogico nazionale di Torino (1898) in un intervento intitolato *Coordinamento dei giardini d'infanzia con le prime classi delle scuole elementari*<sup>63</sup>, consistette nel trattenere presso la scuola materna di Mompiano due bambini licenziati dal «terzo periodo» per svolgere con loro il programma della prima classe elementare, allo scopo di mostrare come dalla vita fisiologica dei più piccoli derivasse buona parte della loro vita intellettuale e morale.

I due piccini, per una sola ora al giorno in un locale a parte dell'asilo, o nella bella stagione all'aria aperta, svolgevano con Rosa Agazzi esercizi di fonazione e audizione per lo sviluppo naturale della «lingua parlata», che li avrebbero messi nelle condizioni di imparare con facilità e senza alcuna costrizione esterna a leggere e a scrivere, grazie a mezzi didattici dilettevoli. In particolare, iniziarono a distinguere e a conoscere i suoni vocalici con il sussidio delle cose e il lavoro manuale, stimolati nel loro «desiderio di esprimere» e nella «gioconda consapevolezza che traspariva dall'occhio che sa vedere e apprezzare» a contatto con la natura, le cose, la vita attiva<sup>64</sup>.

È interessante sottolineare quanto l'esperienza condotta dalla Fumasoli ebbe una rapida risonanza in Italia, grazie al circuito di interlocuzione progressivamente creatosi fra «L'educatore della Svizzera italiana» e la fucina pedagogica dell'Editrice La Scuola di Brescia, che le permise di raggiungere un più ampio numero di insegnanti impegnati in scuole spesso isolate e prive di mezzi. Le sue riflessioni contribuirono a rafforzare l'importanza di costruire una scuola come «comunione fraterna», finalizzata alla

promozione della socievolezza, dell'autogoverno e del mutuo insegnamento fra pari, per poter offrire a ciascun allievo le migliori opportunità per vivere una «vita sana ed operosa», un'esperienza di «scuola che istruisce, educa e prepara il bambino alla vita»<sup>65</sup>. Si trattava, pertanto, di un esempio di «scuola attiva benintesa», animata da motivi di realismo pedagogico e didattico e ispirata alla tradizione comeniana e pestalozziana della «scuola come casa»<sup>66</sup>.

Anche Giuseppe Lombardo Radice se ne interessò direttamente, prima ancora del contributo pubblicato in Italia da Ida Fumasoli, illustrandola in uno dei rendiconti di «critica didattica» redatti durante il viaggio ufficiale condotto in Canton Ticino nell'aprile 1935, su invito del Governo cantonale, per studiare i caratteri portanti del sistema scolastico ticinese. Si trattò del suo terzo soggiorno in Svizzera italiana, svolto questa volta nelle vesti di consulente pedagogico del collegio degli ispettori, in vista della stesura dei nuovi *Programmi per le scuole elementari e maggiori del Canton Ticino*, successivamente approvati dal Consiglio di Stato il 22 settembre 1936<sup>67</sup>. In quel frangente storico, il Ticino stava vivendo una profonda revisione dell'alleanza politica fra conservatori e socialisti, meglio nota come Governo di Paese, su cui pesava anche la scomparsa di Giovanni Cattori, a lungo punto di riferimento della politica cantonale in area conservatrice e direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione<sup>68</sup>.

Il rendiconto steso da Lombardo Radice a seguito della sua visita a Corzoneso, avvenuta il 24 aprile 1935, si caratterizzò per profondità e ricchezza delle osservazioni condotte, come è possibile evincere dal seguente passo:

«oggi la visita principale decidiamo che sia a un paesello sperduto in alto: Corzoneso. Ed è un vero peccato che un contrattempo automobilistico ci faccia ritardare. Nell'indugio, l'ispettore Lanini mi parla delle sue scuole e del suo metodo di lavoro. Di alcuni maestri mi tratteggia un profilo psicologico ricco di particolari assai felicemente caratterizzanti. Già nelle visite precedenti ho notato che egli non solo conosce i maestri ma anche una grande quantità dei loro scolari. E sui più difficili e irregolari come sui meglio dotati sa darmi una quantità d'informazioni, richiamando precedenti, ricordando i lavori fatti da loro, dando notizie sull'ambiente domestico.

Singolare tipo di Ispettore, che si considera sempre ancora un poco il "maestro" e che quando entra in una classe è, come dicono nel Ticino, "bell'e matto" dalla voglia di interrogare, di insegnare, di conversare, di giocare coi bambini. Ma a Corzoneso gli tolgo io questa gioia e il maestro lo faccio un poco anche io, insieme alla signorina Ida Fumasoli che ebbi come uditrice al corso estivo di Locarno. La Fumasoli ha messo a profitto come meglio non si potrebbe tutti i suggerimenti del corso estivo. Ha acquistato parecchi moderni libri italiani di didattica e particolarmente si è impadronita dello spirito del metodo Agazzi. È la prima volta che vedo sviluppato il metodo Agazzi, nato per l'asilo d'infanzia, in una classe elementare, poco numerosa sì ma di otto classi di studio. Si vede che nel duro inverno di questa valle essa si raccoglie nello studio, nella meditazione, nell'approfondimento della sua nuova esperienza.

Nella classe ognuno degli alunni più grandi ha in tutela (vera e propria e completa tutela) uno dei più piccoli: lo assiste nello studio; legge insieme con lui fuori di scuola; lo accompagna fino a casa, giù per i sentieri, perché non gli capitino malanni; ne vigila la pulizia e l'ordine e nel vestire e in generale le abitudini. Ne risponde. Questo è dunque l'oggetto principale della educazione del metodo suo: insegnare a educare; *fare dei fanciulli tanti piccoli maestri*.

Quello che qui annoto, non l'ho appreso da semplici informazioni, ma scoperto da molti significativi elementi.

Altro importante esercizio è la tenuta dei locali e la buona manutenzione delle adiacenze della scuola. I ragazzi portano da casa ciò che occorre per sgombrar la neve, per lavare e lustrare a spazzola il legno dei pavimenti; hanno turni di servizio per la pulizia dei gabinetti e via dicendo. Tre volte l'anno danno la cera ai palchetti. È il trionfo dell'igiene. Meglio ancora: è il trionfo di quegli esercizi di vita pratica che hanno una potente influenza sulla formazione del carattere. Di fronte a questo, che cosa conta il cosiddetto "svolgimento del programma"? (intendo lo svolgimento *quantitativo*). Ma il programma è dalla Fumasoli ugualmente attuato. Per i più piccoli alunni va press'a poco come ad Airolo, sulla cui prima classe ho riferito; salvo che la Fumasoli ha il vantaggio di far preparare una gran parte del materiale per i piccoli dagli alunni più grandi. Così il materiale è meno elegante ed artistico che ad Airolo, ma di più pregio didattico in una classe che riunisce alunni di tutte le età. Mi interessano molto i quaderni di "lingua parlata", nei quali è traccia di quegli agili semplici, materni esercizi di grammatica che pur senza formalismi di sorta mantengono vigile l'attenzione dei bimbi sui difetti propri del loro parlare. La Fumasoli conosceva questo tipo di esercitazione (Agazzi) anche prima del corso, ma dopo il corso lo ha perfezionato.

Nella cassetta della sabbia è raffigurato il bosco con *Cappuccetto rosso*. Un bambino viene a spiegare, e lo fa vincendo la sua piccola trepida ansia.

Esaminiamo certi interessanti "bollettini meteorici", opera dei piccoli, che disegnano varie volte in ogni mese il profilo dei monti intorno a Corzoneso; coi colori rendono conto dello stato del cielo; collocano il sole al punto giusto del suo sorgere e quindi ne seguono attraverso i mesi gli spostamenti; indicano la forza del vento e la sua direzione con la varia direzione del fumo che esce dal comignolo di una casetta, che occupa il centro del quadro [...]»<sup>69</sup>.

È interessante sottolineare che, prima di pubblicare il testo nell'appendice *Pedagogia d'avanguardia nel Canton Ticino* al volume *Pedagogia di apostoli e di operai* (1936), Lombardo Radice volle anticiparlo nel novembre 1935 all'interno della sezione *Per la scuola e per la vita* della rivista «Scuola Italiana Moderna», con il titolo *Motivi agazziani in una scuola di montagna*. Il fatto che la lettera di Ida Fumasoli venne pubblicata nella medesima sezione, nel gennaio 1936, fa ipotizzare che l'illustrazione svolta da Lombardo Radice avesse spinto il direttore della rivista, mons. Angelo Zammarchi, a interpellare la maestra ticinese – si presume tramite il fidato collaboratore Vittorino Chizzolini – per offrire ai lettori la sua viva esperienza, comprese le fotografie di due pagine di un quaderno di «lingua parlata».

La visita di Lombardo Radice, che contribuì ad avallare l'efficacia della sperimentazione ispirata allo spirito originario del progetto pedagogico Pasquali-Agazzi<sup>70</sup>, fu rievocata dalla stessa Ida Fumasoli in un ricordo pubblicato da «L'educatore della Svizzera italiana» dopo l'improvvisa scomparsa dello studioso catanese, avvenuta il 16 agosto 1938 durante un'escursione verso il rifugio Croda da Lago a Cortina d'Ampezzo (Belluno).

«Col suo sguardo penetrante coglie la bambina più buona e le pronostica che sarà la consolazione della mamma; scopre il ragazzo più sveglio e quello più birichino; ed è attirato dagli occhioni di un bimbo che dal suo minuscolo tavolo lo guarda come si guarda un essere superiore, ed egli se lo avvicina per vincerne la ritrosia e gli racconta una delle sue barzellette: ed eccolo acquistarsi un piccolo amico che sempre ricorderà "il professore alto e buono che racconta le storie così bene come neppure il nonno"»<sup>71</sup>.

In queste parole riecheggia l'attenzione dedicata da Lombardo Radice alle insegnanti degli asili infantili e delle prime classi delle scuole elementari, nella convinzione che la risoluzione dei più grandi problemi umani, compresi quelli educativi, stesse nel riconoscerli come «problemi di anime e non di metodo» a partire dai primi anni dell'infanzia, come era accaduto nell'opera bresciana di Rosa Agazzi. Chi lavorava con i più piccoli – come volle ricordare anche nella sua ultima lezione – godeva di una condizione privilegiata, e non di uno stato di inferiorità, perché «insegnava agli altri con quale comprensione e con quale amore si debba avvicinarsi all'infanzia»<sup>72</sup>. Del resto, era proprio agli «umili riformatori del giardino d'infanzia», come le sorelle Agazzi, che «spettava tutto il merito delle riforme attivate nella scuola elementare». Quest'ultimo monito mise in risalto, ancora una volta, il riconoscimento della necessità di una stretta interdipendenza fra una riforma interiore della scuola, condotta attraverso un'accurata opera pedagogico-didattica da parte degli insegnanti, e una riforma esteriore degli ordinamenti scolastici, in nome di quei principi di continuità pedagogico-didattica e di popolarità della cultura, particolarmente cari anche ai circuiti magistrali sorti attorno alla rivista «L'educatore della Svizzera italiana».

EVELINA SCAGLIA  
*University of Bergamo*

<sup>1</sup> Cfr. S. Franscini, *Sullo stato della pubblica istruzione nel Cantone Ticino*, in Id., *Per lo sviluppo dell'istruzione in Canton Ticino*, a cura di C.G. Lacaita, Stamperia della Frontiera, Caneggio 1985; M.L. Delcò, *Dagli asili del 1895 alla scuola dell'infanzia del 1995*, in AA.VV., *Cent'anni di scuola*, contributi alla storia della scuola ticinese pubblicati in occasione del centenario della FDT, Armando Dadò Editore, Locarno 1995, pp. 187-204; C. Manzoni, *La nascita della Scuola pubblica nel Canton Ticino dell'Ottocento e l'influsso sull'analfabetismo*, in M. Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna. Scuola e alfabetismo nell'area alpina tra età moderna e XIX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 91-108.

<sup>2</sup> [senza autore], *Giacomo Ciani e la fondazione degli Asili nel Canton Ticino*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXIII, 4 (1931), pp. 124-126, che riproduce il discorso *Dell'utilità delle scuole per la prima infanzia* tenuto da Ciani l'8 gennaio 1833 nell'adunanza nella Società Ticinese di Utilità Pubblica di Lugano, poi pubblicato nello stesso anno dall'«Osservatore del Ceresio», giornale fondato da Stefano Franscini.

<sup>3</sup> F. Rossi, *Storia della scuola ticinese*, S.A. Grassi e Co., Bellinzona 1959, p. 294.

<sup>4</sup> Va ricordato che un sistema di ispezione scolastica strutturato in 22 circondari, per vigilare sulle scuole elementari inferiori e maggiori, comprese quelle rette da religiosi, fu introdotto già da Franscini nel 1842 (cfr. C. Manzoni, *La nascita della Scuola pubblica nel Canton Ticino dell'Ottocento e l'influsso sull'analfabetismo*, in M. Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna. Scuola e alfabetismo nell'area alpina tra età moderna e XIX secolo*, cit., p. 99).

<sup>5</sup> F. Rossi, *Storia della scuola ticinese*, cit., p. 297.

<sup>6</sup> M.L. Delcò, *Dagli asili del 1895 alla scuola dell'infanzia del 1995*, in AA.VV., *Cent'anni di scuola*, cit., pp. 192-195.

<sup>7</sup> M. Marcacci, *Diversificazione del sistema scolastico e tentativi di riforma (1915-1958)*, in N. Valsangiacomo-M. Marcacci (a cura di), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Canton Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, Armando Dadò Editore, Locarno 2015, p. 96.

<sup>8</sup> Si rimanda, in particolare, a: T. Pironi, *Le cure educative nella scuola di Mompiano e nelle Case dei bambini di Roma e di Milano in età giolittiana*, «Ricerche di pedagogia e didattica», II, 2 (2007), pp. 1-23; Ead., *Maria Montessori e gli ambienti milanesi dell'Unione Femminile e della Società Umanitaria*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XXV, 25 (2018), pp. 11-23.

<sup>9</sup> M. Montessori, *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*, [1909], ediz. crit., Edizioni Opera Nazionale Montessori, Roma 2000, p. 132.

<sup>10</sup> W. Sahlfeld-A. Vanini, *La rete di Maria Montessori in Svizzera*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XXV, 25 (2018), pp. 167-170.

<sup>11</sup> Si vedano, fra gli altri: L. Briod, *La méthode Montessori au Tessin*, «Annuaire de l'instruction publique en Suisse», XI (1920), pp. 40-75; A. Agazzi, *Panorama della pedagogia d'oggi* [1948], La Scuola, Brescia 1958<sup>4</sup>, pp. 113-123; R. Mazzetti, *Maria Boschetti Alberti fra la Montessori e la Parkhurst, Decroly e Lombardo-Radice*, Armando, Roma 1962, pp. 115-121; L. Saltini, *Maria Boschetti Alberti e il mondo culturale ticinese*, Salvioni, Bellinzona 2004, pp. 33-43; E. Scaglia, *Maria Boschetti Alberti. La «scuola serena» come scuola per la persona*, in G. Sandrone (a cura di), *Educazione e ricerca: problemi, profili e modelli*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010, pp. 48-65.

<sup>12</sup> L. Fornara, *Dal diritto all'istruzione alla professione di insegnante: tracce femminili nella storia delle scuole*, in N. Valsangiacomo-M. Marcacci (a cura di), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Canton Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, cit., pp. 212-215.

<sup>13</sup> W. Sahlfeld-A. Vanini, *La rete di Maria Montessori in Svizzera*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», cit., pp. 172-177. L'interpretazione dell'esperienza della scuola serena come «iniziativa pedagogica» è presente in: A. Agazzi, *Panorama della pedagogia d'oggi*, cit., pp. 104-105.

<sup>14</sup> W. Sahlfeld, *Pädagogische Kulturtransfers Italien-Tessin (1894-1936)*, «Schweizerische Zeitschrift für Bildungswissenschaften», XL, 1 (2018), pp. 49-66.

<sup>15</sup> Si tratta di una fonte archivistica conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, MI, DGPS, CPC, b. 2823, fasc. 9426, c. 3, qui citata da: J. Meda, «Saldamente padrone della mia dignità e libertà». *La difficile convivenza con il regime fascista (1925-1931)*, in E. Scaglia (ed.), *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*, Studium, Roma 2021, pp. 81-82.

<sup>16</sup> Una delle poche note biografiche su Ernesto Pelloni è reperibile in: *In memoria del prof. Ernesto Pelloni, 1884/1970 (parole di commiato dette dal dir. Edo Rossi, all'Ara del Tempio Crematorio, 10 settembre 1970)*, «L'educatore della Svizzera italiana», CXII, 3 (1970), pp. 28-29.

<sup>17</sup> G. Lombardo Radice, *La nuova edizione del "Metodo della Pedagogia scientifica" di Maria Montessori*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVIII, 12 (1926), pp. 235-247. L'intervento era già uscito con il medesimo titolo ne «L'educazione nazionale», VIII, 7 (1926), pp. 33-50.

<sup>18</sup> Sulla fondazione dell'AEI, la professionalizzazione delle religiose che prestavano servizio come educatrici negli asili infantili e la diffusione dell'agazzismo, si rimanda a: A.M. Ferrari, *L'Associazione Educatrice Italiana e il metodo delle*

sorelle Agazzi (1961), in Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna – Centro di pedagogia per l’infanzia, *Rosa Agazzi a dieci anni dalla morte. Scritti inediti e rari – Giudizi – Testimonianze*, a cura di S. Salucci, La Scuola, Brescia 1961, pp. 57-58; R. Sani, *L’educazione dell’infanzia dall’età giolittiana alla Carta Bottai*, in L. Pazzaglia-R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell’Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 251-254; M. Grazzini, *Sulle fonti del metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, Istituto di Mompiano – Centro Studi Pedagogici “Pasquali-Agazzi”, Brescia 2006, pp. 392-404.

<sup>19</sup> Si vedano di Giuseppe Lombardo Radice: *Il metodo italiano. Vita dei fanciulli e metodo didattico dell’asilo di Mompiano (1898-1926)*, «L’educazione nazionale», IX, 3 (1927), pp. 145-153; Id., *Il metodo italiano nell’educazione della infanzia. Il materiale Agazzi. L’educazione al “bel” canto nel metodo Agazzi*, «L’educazione nazionale», IX, 4 (1927), pp. 207-233; Id., *Agazzi e Montessori*, «L’educazione nazionale», X, 6 (1928), pp. 313-320.

<sup>20</sup> «Un metodo italiano, senza derivazioni, genuino, modesto, ma geniale e chiaro, capace di precedere sviluppi moderni come quelli di Maria Montessori e di Lucy Latter» (cfr. G. Lombardo-Radice, *Postilla a R. Agazzi, I metodi italiani – gli asili e il metodo Agazzi e Pasquali iniziatosi nel 1898*, «L’educazione nazionale», VIII, 12 (1926), p. 22). E ancora: «Nel 1910, ben cinque anni prima della Grande guerra, fui invitato dalla *Lega degli insegnanti* della Venezia Giulia a tenere alcune conferenze ai maestri. Era un *atto di fede italiana* da parte di essa, chiamare dei “regnicoli” per aiutare gli educatori, nella più generosa delle battaglie: la difesa della cultura patria dallo spirito di assimilazione degli stranieri dominatori [...] Dagli educatori triestini io fui per la prima volta informato del “metodo Agazzi” che essi chiamavano “metodo italiano”. Me lo illustrò il presidente della *Lega degli insegnanti*, accompagnandomi a visitare uno dei più belli fra gli asili d’infanzia della città» (cfr. G. Lombardo Radice, *Ricordo*, in Id., *Il problema dell’educazione infantile*, La Nuova Italia, Venezia 1929<sup>2</sup>, pp. 11-12).

<sup>21</sup> [senza autore], *Priorità del metodo Agazzi sul metodo Montessori*, «L’educatore della Svizzera italiana», LXIX, 11 (1927), pp. 249-251.

<sup>22</sup> G. Miotto Altomare-M. Beltrani, *La scuola dell’infanzia del Canton Ticino: sviluppi storici e modelli pedagogici*, «Schweizerische Zeitschrift für Bildungswissenschaften», XXV, 2 (2003), p. 214. Ne è testimonianza indiretta quanto scritto da Giuseppe Lombardo Radice, nel dicembre 1926, a proposito dell’interesse per le esperienze di Mompiano espresso da «molti anche di fuori di Italia, dove il metodo Agazzi comincia ad essere conosciuto ed apprezzato come il più originalmente italiano e, in ordine storico oltre che in ordine pratico, il primo vero avviamento alla educazione nuova della riforma» (cfr. R. Agazzi, *I metodi italiani – gli asili e il metodo Agazzi e Pasquali iniziatosi nel 1898*, «L’educazione nazionale», cit., p. 5, nota 1 attribuibile a Giuseppe Lombardo Radice).

<sup>23</sup> G. Lombardo Radice, *Esperienze didattiche prima della riforma*, in Id., *Il problema dell’educazione infantile*, [1928], La Nuova Italia, Venezia 1929<sup>2</sup>, p. 222.

<sup>24</sup> *Programma delle Case dei bambini compilato dalle signorine Maria Valli, Direttrice dell’Asilo d’infanzia modello di Bellinzona, e Teresina Bontempi, Ispettrice cantonale degli Asili d’Infanzia*, approvato dal Consiglio di Stato con decreto 9 maggio 1928, Tipo-Litografica Comunale Grassi e Co., Bellinzona 1928, p. 3.

<sup>25</sup> G., *Un piano didattico moderno per gli Asili*, «L’educatore della Svizzera italiana», LXXIV, 1 (1932), p. 26.

<sup>26</sup> G. Calò, *Dottrine e opere nella storia dell’educazione. Profeti, critici, costruttori, maestri*, Carabba, Lanciano 1932, pp. 291-297.

<sup>27</sup> M.L. Natali, *Metodo Agazzi e Metodo Montessori*, «L’educatore della Svizzera italiana», LXXIV, 6 (1932), pp. 155-156, già pubblicato con il titolo di: *Contributi recenti all’intelligenza del metodo Agazzi*, «L’educazione nazionale», XIV, 2 (1932), pp. 85-87 (nella rubrica *Spogli e spunti*).

<sup>28</sup> F. De Giorgi, *I cattolici e l’infanzia a scuola. Il “metodo italiano”*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», IX, 1 (2012), p. 82, che, a sua volta, fa riferimento all’interpretazione formulata da: M. Grazzini, *Sulle fonti del metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, cit., pp. 140-141. Sul prosieguo dell’opera di «cattolicizzazione» del metodo Agazzi fra caduta del fascismo e dopoguerra, si veda: F. De Giorgi, *La scuola materna e l’insegnamento della religione cattolica nel secondo dopoguerra*, in L. Caimi-G. Vian (a cura di), *La religione istruita. Nella scuola e nella cultura contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 313-322.

<sup>29</sup> F. De Giorgi, *I cattolici e l’infanzia a scuola. Il “metodo italiano”*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», cit., pp. 80-82.

<sup>30</sup> L.R. Bonan, *Pro Infantia*, in G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 509-510.

<sup>31</sup> G. Chiosso, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, La Scuola, Brescia 2001, p. 123.

<sup>32</sup> L. Saltini, *Il Canton Ticino negli anni del Governo di Paese (1922-1935)*, Guerini, Milano 2006, pp. 357-269.

<sup>33</sup> I ticinesi avevano in mente i Corsi nazionali agazziani, organizzati dall’AEI dal 1931 al 1934 rispettivamente a Milano, Pavia, Torino, Verona e Roma, per la specializzazione didattica delle educatrici d’infanzia già in servizio, ma prive del titolo di abilitazione (cfr. R. Sani, *L’educazione dell’infanzia dall’età giolittiana alla Carta Bottai*, in L. Pazzaglia-R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell’Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, cit., pp. 253-

254; M. Grazzini, *Sulle fonti del metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, cit., pp. 392-404).

<sup>34</sup> Repubblica e Cantone del Ticino, Dipartimento dell'Educazione, *Programma per le attività manuali nelle Scuole Elementari e Maggiori ad opera del Collegio degli Ispettori Scolastici*, 1932, p. 3, consultato al seguente indirizzo web: [https://fondo-gianini.supsi.ch/245/1/1923\\_SE-SM\\_programmaAttivita%CC%80Manuali\\_interrogabile.pdf](https://fondo-gianini.supsi.ch/245/1/1923_SE-SM_programmaAttivita%CC%80Manuali_interrogabile.pdf) (ultima consultazione: 15/01/2021).

<sup>35</sup> Sul tema della progressiva «femminilizzazione» della professione insegnante in Canton Ticino, si veda: L. Fornara, *Dal diritto all'istruzione alla professione di insegnante: tracce femminili nella storia delle scuole*, in N. Valsangiacomo-M. Marcacci (a cura di), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Canton Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, cit., pp. 216-222.

<sup>36</sup> [senza autore], *Barbarie, prime classi elementari, maestre disoccupate e asili infantili*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXIV, 11 (1932), p. 257. Sull'impegno di Maria Magnocavallo come direttrice della sezione didattica di «Scuola Italiana Moderna», si rimanda a: C. Ghizzoni, *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*, La Scuola, Brescia 2005, pp. 325-444.

<sup>37</sup> [senza autore], *Mani-Due-Mani*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXV, 1 (1933), p. 5.

<sup>38</sup> [senza autore], *Le maestre elementari negli asili infantili. Maestre ticinesi disoccupate, asili infantili e prime classi elementari*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXV, 1 (1933), p. 15. Da sottolineare anche il suggerimento di lettura concernente la *Storia dell'educazione infantile e femminile ad uso delle scuole di metodo e degli istituti magistrali e professionali per la donna* (1932), per l'attenzione riservata alla storia dell'educazione femminile da parte dell'autore Andrea Franzoni.

<sup>39</sup> Per approfondimenti, si veda: G. Lombardo Radice, *La riforma della scuola elementare. Scuole, maestri e libri: raccolte di indagini essenziali*, Sandron, Palermo-Roma 1926.

<sup>40</sup> *Rendiconto Dipartimento di Pubblica Educazione*, 1931, p. 37.

<sup>41</sup> [senza autore], *Maestre ticinesi disoccupate, asili infantili e prime classi elementari*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., p. 24. Il delicato passaggio storico e culturale vissuto dall'istruzione prescolastica italiana fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è stato ricostruito da: E. Catarsi-G. Genovesi, *L'infanzia a scuola. L'educazione infantile in Italia dalle sale di custodia alla materna statale*, Juvenilia, Bergamo 1995, pp. 49-91; R.S. Di Pol, *L'istruzione infantile in Italia. Dal Risorgimento alla Riforma Moratti. Studi e documenti*, Marco Valerio Editore, Torino 2005, pp. 41-111.

<sup>42</sup> M. Grazzini, *Sulle fonti del metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, cit., p. 462.

<sup>43</sup> E. Pelloni, *Tradizione pedagogica ticinese*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXI, 7-8 (1929), pp. 145-154 (già pubblicato nel «Giornale del Tiro federale di Bellinzona» del 21 luglio 1929).

<sup>44</sup> Sul tema, si vedano i seguenti interventi di Ernesto Pelloni: *Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina*, Tip. Rezzonico-Pedrini, Lugano 1933; Id., *Leggere, scrivere e "abacar" o Mani, Braccia, Cuore, Testa?*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXV, 5 (1933), pp. 99-107; Id., *1883-1933, Il Cinquantenario dell'"Università in Zoccoli" di Breno*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXV, 6 (1933), pp. 145-148.

<sup>45</sup> C. Sganzin, *Il rinnovamento dell'asilo Fröbel per opera delle sorelle Agazzi del prof. Sganzin*, «Pro Infantia», XXIII, 17 (1935), p. 505. Da segnalare la storpiatura del cognome di Carlo Sganzini, riportato in «Pro Infantia» come Sganzin.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 506.

<sup>47</sup> Sul tema si rimanda a: G., *Mani e Braccia, Cuore, Testa. I fanciulli, l'argilla e la plastilina*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVII, 12 (1935), pp. 338-342.

<sup>48</sup> «La scienza cui egli mira è un'antropologia integrale e concreta, che non considera l'uomo solo da un certo punto di vista limitato [...] ma nella totalità integra della realtà vissuta» (cfr. C. Sganzini, *Cenno intorno ai tentativi di interpretazione filosofica della dottrina pedagogica pestalozziana. Pestalozzi e l'idealismo*, in G. Lombardo Radice, *Quaderni pestalozziani. I. Il nostro Pestalozzi*, pubblicazioni per il centenario della morte di G.E. Pestalozzi, promosse da «L'educazione nazionale», 1927, p. 76).

<sup>49</sup> J.H. Pestalozzi, *Come Geltrude istruisce i suoi figli* [1803], tr.it. e intr. di A. Banfi, La Nuova Italia, Firenze 1929, p. 72.

<sup>50</sup> J.A. Comenio, *Grande Didattica* [1628], tr.it. a cura di A. Biggio, La Nuova Italia, Firenze 1993, p. 453.

<sup>51</sup> C. Sganzin, *Il rinnovamento dell'asilo Fröbel per opera delle sorelle Agazzi del prof. Sganzin (continuazione)*, «Pro Infantia», XXIII, 18 (1935), p. 535.

<sup>52</sup> La questione, unitamente ad un primo spoglio del materiale archivistico sinora reperito all'Istituto "Pasquali-Agazzi" di Mompiano, è stata ripresa di recente da: R. Bressanelli-C. Ghizzoni, «*Frugando fra le carte*». *I fondi documentari dell'Istituto "Pasquali-Agazzi": fonte per una storia dell'educazione infantile in Italia fra '800 e '900*, in

A. Ascenzi-C. Covato-J. Meda (a cura di), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, EUM, Macerata 2020, pp. 29-46.

<sup>53</sup> A. Franzoni, *Metodo Agazzi. Manuale per l'educazione infantile*, Associazione Educatrice Italiana, Roma 1931, pp. 20-29.

<sup>54</sup> E. Scaglia, *La scoperta della prima infanzia. Per una storia della pedagogia 0-3*, vol. II: *Da Locke alla contemporaneità*, Studium, Roma 2020, pp. 140-141.

<sup>55</sup> R. Agazzi, *Alla ricerca di un indirizzo di educazione infantile ed un esperimento scolastico*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», XLIII, 1 (1933), pp. 13-15. L'intervento fu citato anche in Canton Ticino in: [senza autore], *Terra e lavoro nel metodo Agazzi. Misericordia di certa vecchia "pedagogia". Sanità di "Leonardo e Geltrude"*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVI, 4 (1934), pp. 85-90.

<sup>56</sup> Si dà notizia del corso in: G. Zoppi, *Giuseppe Lombardo-Radice*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVI, 11 (1934), pp. 265-266.

<sup>57</sup> Per un profilo storico, sociale, geografico e folkloristico del villaggio alpino di Corzoneso, si veda quanto ebbe a scrivere la stessa Ida Fumasoli nell'articolo: *Villaggi ticinesi: Corzoneso*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXX, 7 (1928), pp. 162-173.

<sup>58</sup> Si rimanda, innanzitutto, all'idea di «scuola serena» come «laboratorio», «bottega d'arte», «officina», capace di mettere al centro dei processi di insegnamento-apprendimento lo scolaro, riconosciuto nella sua sacralità e nel suo essere protagonista della libera formazione della propria personalità, secondo quanto illustrato da Lombardo Radice in *Athena fanciulla: scienza e poesia della scuola serena* (1925).

<sup>59</sup> I. Fumasoli, *La Scuola Agazziana di Corzoneso*, «Scuola Italiana Moderna», XLV, 1936, p. 129. Buona parte del contributo venne pubblicato anche in «Pro Infantia», XXIV, 12 (1936), pp. 401-404 e ripreso, con il titolo di «*Novità nella Scuola elementare di Corzoneso*», ne «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVIII, 5-6 (1936), pp. 165-167.

<sup>60</sup> I. Fumasoli, *La Scuola Agazziana di Corzoneso*, «Scuola Italiana Moderna», cit., p. 129.

<sup>61</sup> C. Sganzin, *Il rinnovamento dell'asilo Fröbel per opera delle sorelle Agazzi del prof. Sganzin (continuazione)*, «Pro Infantia», cit., p. 539.

<sup>62</sup> Cfr. I. Fumasoli, *La Scuola Agazziana di Corzoneso*, «Scuola Italiana Moderna», cit., pp. 129-130; R. Agazzi, *Alla ricerca di un indirizzo di educazione infantile ed un esperimento scolastico*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., pp. 14-15.

<sup>63</sup> P. Pasquali, *Coordinamento dei giardini d'infanzia con le prime classi delle scuole elementari*, G.B. Paravia e Comp., Torino 1898, riprodotto in: R. Mazzetti, *Pietro Pasquali, le Agazzi e la riforma del fröbelismo in Italia*, Armando, Roma 1967, pp. 159-187.

<sup>64</sup> R. Agazzi, *Alla ricerca di un indirizzo di educazione infantile ed un esperimento scolastico*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., p. 14.

<sup>65</sup> I. Fumasoli, *La Scuola Agazziana di Corzoneso*, «Scuola Italiana Moderna», cit., pp. 129-130.

<sup>66</sup> Si veda quanto discusso da: Docente, *Novità antiche. Le esercitazioni di vita pratica in famiglia e in iscuola*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVIII, 9 (1936), pp. 228-229. Anche Giovanni Calò, nel fascicolo de «La vita scolastica» del dicembre 1936, ebbe modo di elogiare l'«intelligente battaglia di Pelloni e della scuola ticinese per la scuola attiva benintesa».

<sup>67</sup> Il terzo viaggio "pedagogico" di Giuseppe Lombardo Radice in Canton Ticino lo vide impegnato per tre settimane, dopo un breve corso di lezioni nella scuola magistrale di Locarno, in una visita di studio in varie istituzioni scolastiche, da Stabio ad Airolo, da Mendrisio a Bosco in Valle Maggia, toccando Agno, Pila d'Intragna, Carena in Val Morobbia e Corzoneso in Val di Blenio. Si recò anche presso l'istituto di puericoltura "Casa bianca" di Locarno, la scuola speciale di Bellinzona, l'ospizio per bambini gracili di Sorengo, una scuola di pratica didattica annessa alla scuola normale di Locarno.

<sup>68</sup> Per approfondimenti, si vedano: M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, FrancoAngeli, Milano 1986, pp. 386-390; L. Saltini, *Il Canton Ticino negli anni del Governo di Paese (1922-1935)*, cit., pp. 105-112, 472-475.

<sup>69</sup> G. Lombardo Radice, *Motivi agazziani in una scuola di montagna*, «Scuola Italiana Moderna», XLV, 7 (1935), p. 84, poi in: Id., *Pedagogia di apostoli e di operai* [1936], Laterza, Bari 1952<sup>2</sup>, pp. 361-363.

<sup>70</sup> Si rimanda a: R. Agazzi-P. Pasquali, *Scritti inediti e rari*, a cura di M. Grazzini, La Scuola, Brescia 1973, pp. 61-86; G. Chiosso, *Alle origini di Mompiano. L'esperienza agazziana nella realtà sociale ed educativa di fine secolo*, in AA.VV., *Rosa Agazzi nella cultura pedagogica italiana e nella realtà educativa della scuola materna*, a cura di M. Bagnalasta Bàrilaam, Istituto di Mompiano "Pasquali-Agazzi", Brescia 1995, pp. 53-70.

<sup>71</sup> I. Fumasoli, *Giuseppe Lombardo-Radice*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX, 11 (1938), p. 289.

<sup>72</sup> D. Bertolini, *L'ultima lezione*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX, 11 (1938), p. 293.